

L'umanità nel cuore della guerra

La figura del cappellano militare e di don Minzoni al centro di un convegno domenica ad Argenta con Santo Marciànò, ordinario militare per l'Italia «Un'esperienza che lo ha cambiato come prete»

Accanto ai soldati nelle trincee della guerra più sanguinosa mai vista fino ad allora. A consolare i feriti o chi ha perso un commilitone, a condividere nostalgie e angosce, ad affrontare la paura della morte. L'esperienza da cappellano militare di don Minzoni lo ha fatto crescere, soprattutto in umanità. Lo spiega in questa intervista a *Risveglio* monsignor Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, che il primo ottobre alle 11 sarà ad Argenta per celebrare la Messa nel Duomo di San Nicolò con l'arcivescovo di Ravenna-Cervia, monsignor Lorenzo Ghizzoni e con tutti i cappellani militari della regione, e poi per partecipare al pomeriggio al convento dei Cappuccini al convegno "Il cappellano militare, da don Minzoni ad oggi".

Monsignor Marciànò, che cappellano militare è stato don Minzoni?

Mi piace sintetizzare così il suo essere cappellano militare: un uomo e un prete ricco di umanità. Don Minzoni, infatti, è stato capace di farsi prossimo alle sofferenze e al dramma degli uomini con cui ha condiviso le tragedie del tempo in cui visse. Le pagine del suo diario fanno emergere la ricchezza umana e spirituale che lo ha accompagnato nel difficile ministero tra i militari. «La vita militare – egli scrive nei primi giorni della sua esperienza in guerra – è un focolare vivo di amicizie: un sacerdote che si mostra un perfetto uomo, oh! Quanto bene fa nelle caserme». Ancora oggi, il cappellano è chiamato ad essere amico e compagno di

cammino dei militari che incontra, al di là del loro credo e della loro esperienza personale: vivere con essi nelle caserme, nelle scuole, nelle navi, nelle missioni internazionali offre la possibilità e la responsabilità di tanti contatti umani diversi. Per questo, sul modello di don Minzoni, è fondamentale sviluppare la capacità di relazione, a partire da una buona maturità umana e da una profonda vita spirituale: da una profonda esperienza di quel Dio che, da sacerdote, egli è chiamato a portare in tutti i contesti, anche quelli che sembrano più distanti e dunque ne hanno più bisogno. E quale contesto è più distante da Dio di quella guerra di cui fece esperienza don Minzoni?

Quella della prima guerra mondiale al fronte è stata un'esperienza che lo ha cambiato profondamente, come uomo e come sacerdote. Cosa gli ha insegnato?

Nell'esperienza drammatica della guerra, don Minzoni ha maturato soprattutto una forte sensibilità sociale. Come molti cappellani militari, l'esperienza della trincea si è innestata sul nuovo modello di vita sacerdotale che si andava facendo strada nell'Italia di inizio Novecento: non più il prete lontano dal mondo e consacrato al ministero culturale ma compagno di cammino, colui che condivide le sofferenze della sua gente, colui che vive delle gioie e dei dolori dei suoi figli e fratelli, l'uomo che sa dialogare con il credente ma anche con il non credente o con i fedeli di altre confessioni religiose.



Il murale che rappresenta don Giovanni Minzoni ad Argenta

Dall'esperienza di cappellano militare egli ritorna dunque con una più profonda forza interiore, una passione educativa che nasce dal quotidiano confronto con i giovani militari, una chiara coscienza dei valori di libertà, giustizia e pace, tale che saprà capire il male di cui l'ideologia fascista era portatrice e opporsi ad ogni forma di violenza e di sopruso, con forza e determinazione. Egli ha amato e servito il proprio Paese ed ha acquisito così l'autorità di opporsi a viso aperto all'arroganza e al-

la violenza fascista. Ed egli era consapevole di quanto la vita militare gli fosse stata utile a una tale maturazione, tanto da scrivere nel suo diario: «sarà caro nell'incerto domani attingere energie da questo passato che per me non avrà tramonto».

Don Minzoni, si apre il processo di beatificazione. Cosa ne pensa?

È una decisione che in tanti attendevamo e abbiamo più volte auspicato. La sua è stata, infatti, una testimonianza che ha inciso profonda-

mente nella storia del nostro Paese e nella storia della Chiesa. È stato significativo il suo impegno educativo, che ha fatto dell'associazionismo cattolico, e dello scautismo in particolare, un valido baluardo al diffondersi della mentalità fascista. La sua fede, il suo coraggio e lungimirante ministero pastorale, la sua forte personalità hanno fatto di lui un punto di riferimento: in ogni angolo della nostra Italia c'è una strada intitolata a lui, segno di un profondo rispetto che, nel cuore di tanti, è già devozione. Ma se di santità si può parlare è di una "santità sacerdotale". Egli è stato ed è rimasto un prete, unito, nell'intimità della preghiera e nella coerenza di vita, all'amore di Dio, dal quale ha attinto l'amore ai fratelli, non esitando a raggiungerli ovunque, a vivere con loro e per loro, ad ogni costo.

Sono riscontrabili tracce di virtù eroiche nella vita di don Minzoni?

Credo che l'eroismo sia proprio in questo amore, disponibile ad arrivare «fino alla fine», sul modello di Gesù. L'amore con cui si vince il male, la guerra, la morte è l'amore con cui don Minzoni ha vissuto, in una straordinaria profondità spirituale, il suo essere prete e cappellano militare.

Una frase del suo diario mi ha sempre colpito e credo sia la sintesi del senso che egli ha saputo dare a tutto il suo ministero durante la tragica guerra: «Mi vedranno non un eroe è vero, ma almeno un sacerdote che senza aver gridato evviva la guerra, ha saputo accorrere là dove vi era una giovane vita da confortare, una lacrima da sublimare, una goccia di sangue da rendere martire, una anima da rendere santa! E allora la mia missione di sacerdote sarà più efficace nella nuova vita che si aprirà dopo la guerra».

Daniela Verlicchi

Don Minzoni/4. Altro capitolo della biografia del parroco Partecipa alla battaglia del Piave con la brigata Veneto

Gli anni della Grande Guerra Medaglie e vicinanza ai soldati

Dopo l'ingresso nella prima guerra mondiale dell'Italia, il 24 maggio 1915, anche la classe 1885 è chiamata alle armi e così don Giovanni Minzoni, nell'agosto 1916, deve lasciare Argenta e la parrocchia per andare soldato nella settima compagnia di sanità in Ancona cui segue il servizio presso l'ospedale militare di Urbino. Pur godendo della stima di tutti per il suo impegno, egli, portato all'azione e desideroso di condividere la vita dei soldati nelle trincee per svolgervi la sua opera di sacerdote, fa domanda per la nomina di cappellano di reggimento. Così, nel febbraio 1917, diviene tenente Cappellano del 255° reggimento di fanteria della brigata Veneto. Consapevole dei pericoli cui va incontro, scrive il testamento. Il documento è una testimo-

nianza preziosissima che conferma la sensibilità del giovane sacerdote: «Alla mia cara mamma ed ai miei amati fratelli chiedo venia se delle mie povere sostanze lascio tutto in favore di quella Idea e Missione alla quale avevo servito tutta la mia vita: così sarò sacerdote non solo in vita ma anche in morte». Monsignor Mesini commentando, in una Memoria pubblicata nel settembre 1923, gli anni trascorsi da don Giovanni al fronte, scrive: «La sua attività durante la guerra si definisce soltanto così: confortatore dei feriti e dei morenti, confortatore dei soldati, ufficiale, soldato, sacerdote esemplare, di gran coraggio, di grande pietà, di grande fede in Dio e nei destini d'Italia».

Lo stesso don Minzoni annota nel suo diario: «Spendere la vita per un ideale, non è

morire, è vivere». Il colonnello suo superiore, in un rapporto del 25 settembre 1917 lo descrive così: «Assai robusto, resistente alle fatiche. Ha carattere forte, franco e leale. Ha gentile l'animo e pratica razionalmente la carità cristiana. È molto coraggioso. Coadiuvava efficacemente il Comando di Reggimento. È stimato ed amato da tutti gli ufficiali del Reggimento, compresi quelli non credenti e di altra religione. In combattimenti ed in trincea è noncurante del pericolo; gira per le trincee e per i posti di medicazione a rincuorare i feriti e i meno animati». Volontariamente prende parte a ricognizioni, per una delle quali, con un plotone di arditi, merita una speciale encomio. In seguito viene proposto per una medaglia al valore. Nell'ottobre del 1917, mentre si trova in prima li-

nea, viene colpito il capitano medico e don Minzoni, rischiando la vita, lo soccorre e sotto il tiro nemico lo porta al sicuro.

Le sue virtù religiose, civili e militari culminano durante la battaglia del Piave, nel giugno 1918, decisiva per le sorti dell'Italia. A battaglia finita gli viene assegnata una medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: «Instancabile nella sua missione pietosa di confortare feriti, di aiutare i morenti durante il combattimento. Messosi alla testa di una pattuglia di arditi si slanciava all'assalto contro un nucleo nemico, faceva molti prigionieri e liberava due nostri militari...».

Il 24 giugno, giorno del suo onomastico, festeggiatissimo dal Reggimento e dai lontani, scrive: «Ho passato una giornata piena di felicità, per-



Don Minzoni assieme agli uomini della brigata Veneto (Museo di Argenta)

ché sento d'aver fatto tutto il mio dovere, e sento di essere tanto amato». E dopo la premiazione: «Sono fiero di essere fregiato della medaglia d'argento; però sono più fiero di essere veramente amato dai soldati e dai superiori». Alla medaglia d'argento si aggiungono due croci di guerra, la medaglia del milite ignoto, quella del Piave, quella della campagna e altre: in tutto undici, insieme a quella di cavaliere della Corona d'Italia: le porterà nelle circostanze solenni con fierezza, ma senza ostentazione.

Dopo l'armistizio, don Minzoni è incaricato di portare a Gabriele D'Annunzio la medaglia d'oro offertagli dal Reggimento. Il poeta lo accoglie con molta cordialità e gli dona due opuscoli con le dediche. Nel marzo del 1919 viene infine congedato. «Il conflitto ha segnato don Giovanni – scrive Andrea Bosio, nel suo "Giovanni Minzoni – Terra Incognita" (Effatà edizioni, 2023) –, ma gli ha anche lasciato un fervente desiderio di rientro nella sua parrocchia ad Argenta».

Manuela Mambelli